

**Stop all'Incubo nucleare**



**Morti d'amianto Pronti gli avvisi**

Una serie di avvisi di garanzia per omicidio colposo è stata inviata, nell'ambito di un'inchiesta sulle morti per presunta esposizione all'amianto, ai responsabili delle Oms di Padova e delle Officine Meccaniche di Cittadella i cui dipendenti hanno lavorato a contatto con la sostanza tossica, riconosciuta responsabile di decessi per mesotelioma pleurico, carcinoma polmonare e al pancreas. Il Pm padovano Giancarlo Scarpari ha affidato l'incarico di tracciare il quadro della situazione a esperti dell'Usi di Torino, la più specializzata d'Italia sull'amianto. Recentemente, inoltre, sono state eseguite autopsie su lavoratori deceduti a Padova per questa malattia professionale.

**«Mai più Chernobyl» Centomila in piazza Roma, sfila il popolo inquinato**

ROMA. Centomila secondo gli organizzatori - cinquantamila al corteo, altrettanti alla festa conclusiva -, vent'anni dopo la catastrofe di Chernobyl, si sono radunati in piazza a Roma per sfidare la pioggia e sfilare in corteo. Erano comunque tanti, migliaia e migliaia. I rappresentanti del «popolo inquinato» che hanno sfidato una pioggia insistente e stizzosa per sfilare ieri pomeriggio per le vie del centro di Roma, dall'Esedra ai Fori, sotto la parola d'ordine «Mai più Chernobyl». Un corteo lungo, coloratissimo, punteggiato dagli striscioni e dalle bandiere gialle e verdi di Legambiente - l'associazione che ha lanciato l'idea della manifestazione a dieci anni dalla catastrofe della centrale nucleare ucraina - da quelle bianche con il panda del Wwf, da quelle rosse e da quelle bianche e verdi dei sindacati confederali e ancora da quelle di decine e decine di associazioni ambientaliste, del volontariato, degli studenti, dei partiti della sinistra, dal Pds a Rifondazione ai Verdi, insieme a decine di gonfaloni dei Comuni - oltre duecento quelli che hanno aderito alla manifestazione - e della Regione.

«Ambiente pulito, lavoro garantito» e, specularmente, «Lavoro pulito, ambiente garantito». È racchiuso in questi due slogan complementari lo spirito della manifestazione «Mai più Chernobyl - In nome del popolo inquinato» che ha visto sfilare ieri a Roma sotto la pioggia decine di migliaia di persone che hanno raccolto l'appello lanciato da un inedito «cartello» formato da associazioni ambientaliste, sindacati e movimenti del volontariato e degli studenti.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

coerente, su centinaia di cartelli portati dai militanti di Legambiente, e «Prodi ti teniamo d'occhio».

Questa giornata - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - segna la nascita di un nuovo patto tra cittadini e movimenti, un patto fondato sulla comune consapevolezza che tutelare meglio l'ambiente, valorizzare il patrimonio culturale, affrontare i problemi del dissesto idrogeologico, dell'inquinamento urbano, delle ecomafie sono certo obiettivi utili in sé, ma sono anche uno strumento formidabile per creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, per incentivare la modernizzazione dell'economia italiana, per restituire a tutti il piacere e l'orgoglio di voler bene all'Italia.

Il «popolo inquinato», insomma, è uscito dalla fase della protesta per entrare in quella della proposta e della richiesta. E attende alla prova dei fatti il governo dell'Ulivo, senza pregiudizi, ma anche senza alcuna intenzione di concedere sconti. Walter Veltroni, presente insieme a molti dirigenti, parlamentari e militanti del centro-sinistra, sembra del resto perfettamente cosciente della necessità di non eludere né tanto meno deludere quella richiesta: «Sono qui - dice - per testimoniare l'impegno dell'Ulivo e fare in modo che ci sia una politica di difesa dell'ambiente e una politica che eviti che possano ripetersi tragedie» come quella di Chernobyl. «Credo - afferma d'altra parte il segretario del Pds, Massimo D'Alema - che proporre un modello di sviluppo che sappia conciliare le ragioni dell'uomo e quelle dell'economia, e quindi lavoro e ambiente, sia una grande sfida per il nostro paese. Credo che la vecchia idea per cui l'ambientalismo è un ostacolo allo sviluppo deve lasciare posto a una

concezione per cui invece il recupero e la difesa dell'ambiente possono creare molti posti di lavoro».

**«Un bel passo avanti»**

«Qui - sottolinea il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - c'è tanta gente consapevole che le parole d'ordine possono essere attuate: mai più Chernobyl, e poi coniugare lavoro e ambiente. E poi c'è un interlocutore nuovo: un governo che durante la campagna elettorale ha mostrato di essere sensibile a questi temi. Se le cose dette in quelle circostanze diventeranno parte integrante del programma di governo, avremo fatto un bel passo in avanti. Occorrerà essere molto fermi nel rapporto con il governo, ma anche molto equilibrati. I miracoli non si possono chiedere a nessuno. Bisogna fare le cose progressivamente, qualche volta serviranno tempi anche non brevi. Quello che è indispensabile è che sia chiara fin dall'inizio la direzione nella quale ci si muove. A quel punto la gradualità è nelle cose, nei fatti, e nessuno si scandalizzerà per questo. Quello che non si potrebbe mai accettare è di tenere tutto vago, indeterminato. Se il programma è condiviso, poi le cose si faranno una dopo l'altra, e nessuno pretenderà accelerazioni fuori luogo». E «ora occorre trasformare gli slogan in iniziative - puntualizza il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - non solo in mobilitazioni, ma in risultati concreti. Ora ci vogliono piattaforme puntuali, verifiche puntuali, comportamenti adeguati. È possibile fare l'uno e l'altro, avere l'ambiente pulito e il lavoro garantito. Anzi, utilizzare l'ambiente come risorsa per il lavoro. Credo che questo sia il grande messaggio che oggi lanciamo e che la gente ha raccolto».

**Dieci anni dopo**

È questa, in effetti, la prima novità della più grande manifestazione ambientalista mai organizzata in Italia salvo forse quella, imponente, che si formò quasi spontaneamente dieci anni fa non appena fu chiara la portata di quel che era avvenuto a Chernobyl. Ma - ecco la seconda, forse più importante novità - questa volta in piazza, per ricordare ma anche per guardare al futuro, insieme al movimento ambientalista c'erano quello sindacale e quello del volontariato, finalmente uniti nell'obiettivo, difficile ma tutt'altro che impossibile, di coniugare sviluppo e ambiente, difesa dell'occupazione e qualità della vita.

È l'Italia dei mille disastri ambientali quella che sfilava sotto la pioggia. Striscioni e slogan che ricordano Saluggia, il comune piemontese «più nucleare d'Italia», il Sarno, il fiume ormai morto che scorre poco a Sud di Napoli, la catanese valle del Simito, le Alpi Apuane. Ma è un'Italia che non piange su se stessa. Al contrario, lo slogan più gettonato è «Ambiente pulito, lavoro garantito», cui fa da contrappunto «Lavoro pulito, ambiente garantito». E la scritta più ri-



Un momento della manifestazione organizzata a Roma dalle associazioni ambientaliste

Rodrigo Pais

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Il buio 10 anni fa**

della propria vita. Morirono infatti dopo poche settimane o pochi mesi: non sarebbe male ricordarne il sacrificio. Molti abitanti delle zone circostanti furono ugualmente esposti alla radioattività; molti bambini ucraini portano ancora i segni dell'avvelenamento radioattivo.

Mentre il mondo si mobilitava in una gara di solidarietà, in Italia cominciò un dotto dibattito, se si potevano o no mangiare la verdura e le mozzarelle, l'unica preoccupazione del potere, con un balletto sulle cifre della radioattività, fu di non disturbare i commerci, gli interessi degli agricoltori, di non diffamare le centrali nucleari. Uomini politici che avevano decantato, fino al giorno prima, le bellezze dell'energia atomica, per compiacere la giusta rabbia popolare si convertirono rapidamente al «partito antinuclearista».

Per inciso l'evento di Chernobyl dimostrò la fondatezza del dibattito che, proprio pochi giorni prima, al Congresso di Firenze, aveva portato il Partito comunista italiano a mettere in seria e critica discussione la scelta nucleare sostenuta dai comitati di affari del governo di allora. Una storia ancora tutta da raccontare e che finì con il decesso della già agonizzante avventura nucleare del nostro paese; una storia, da cui, comunque, si può trarre una morale.

In un mondo in cui la tecnica è sempre più complessa, e in cui le merci sono prodotte con processi e strumenti sempre più delicati e pericolosi, che in gran parte sfuggono al controllo della pubblica amministrazione e dei cittadini, ci si salva soltanto se, come cittadini, come lavoratori e come consumatori, impariamo a conoscere merci e processi, se sappiamo riconoscere quelli inutili e dannosi per la salute e per l'ambiente, se teniamo sotto controllo i governanti quando sono più attenti agli interessi degli affari, che alla nostra difesa. Fra tutte le merci un posto speciale occupa la merce-energia, perché le sue riserve sono scarse, e la sua produzione è accompagnata da scorie, agenti inquinanti e pericoli per la nostra vita, presente e futura.

La tragedia di Chernobyl - una delle tragedie nella lunga serie che comprende il Vajont, Harrisburg, Seveso, Bhopal, e innumerevoli altre - dovrebbe indurci a chiederci se vale la pena continuare una corsa verso merci che portano verso il nulla, o se è il caso di interrogarci, finalmente, su che cosa produciamo, che cosa acquistiamo, a che cosa servono le merci che spesso hanno un così elevato contenuto di violenza. Scopriremo così che un controllo pubblico e democratico degli atti dei governanti e degli imprenditori, oltre a ridurre le morti e i danni umani, diventerebbe un formidabile stimolo per l'innovazione, per nuovi processi, per la ricerca scientifica, per una occupazione duratura

[Giorgio Nebbia]

**TESTIMONIANZE Viaggio tra i centomila, nonni, genitori e bambini che hanno sfidato la pioggia**

**«Quei fiumi puliti della nostra infanzia»**

ROMA. Giallo come Legambiente. Come il sole che si nega oltre le nuvole basse che coprono dal primo mattino la capitale. Chiara, Varese, partita alle cinque e mezzo. «Il primo problema? Le acque, i fiumi. E poi, i rifiuti». Ha venticinque anni, è ambientalista da tre. Sottofondo di tamburi nelle retrovie del corteo che partirà, fra poco. Piazza Esedra, ore 14 circa, lo striscione grande è di Sulmona, Abruzzo. Che succede a Sulmona? «Quest'anno, nel mese di luglio, verranno da noi dei bambini di Chernobyl, saranno ospitati da famiglie, per far respirare loro aria pulita e farli mangiare bene...». Giulia, 48 anni, insegnante, ambientalista da quasi trent'anni. Un po' più in là, al confine con le macchine e i bus turistici che fanno il giro della fontana, Mariolina e Nicoletta, da lesi, ventiquattr'anni, ambientaliste da poche ore: è la prima manifestazione. Che vi aspettate? «Mi aspetterei qualcosa di più legato alla politi-

Giallo come Legambiente, creativo come il popolo inquinato. Corteo di voci, suoni e musiche; di bambini e adolescenti, di tante anime e speranze come le magliette della bancarella mobile che lo segue passo passo: salva il pianeta, ama tua madre la Terra, legalizza la marijuana, che è verde... Trampolieri e tarantelle, venditori marocchini di riviste per senza terra, gente di ogni terra d'Italia.

**NADIA TARANTINI**

«Sarno, siamo solo noi giovani in rivolta, che ti vogliamo come eri una volta», e il cinquantenne che regge lo striscione precisa: «O' fiume è 'na ch'avica, zocote, monnezza e tutt'e cose». Anche lui e la moglie difendono la loro gioventù: «Quando eravamo bambini, il lunedì in Albis andavam-

mo sul fiume a mangiare il casatiello, lo conosce?» «Mi raccomando, scrivi: P. puntato, L. puntato, M. puntato, vogliamo restare anonimi: abbiamo votato Prodi, ma come tutti se la deve conquistare la nostra fiducia... Se no, salta anche lui...»: maschi, bellini, da Parma. Fianco a fianco con le donne della piana del Garigliano, autrici della tarantella contro la centrale a ciclo combinato: «...e 'na cosa ricca che esce dai rubinetti, sia quella che va nel Tevere, sia quella che

viene dal cielo». La bancarella delle magliette è mobile, l'uomo la smonta e la rimonta, s'è messo in viaggio con il corteo, sperando di aver ben interpretato anime e speranze del popolo eco-pacifista: salva il pianeta, legalizza la marijuana, ama tua madre (la terra), Che Guevara, contro il nucleare, sono antrazzista.

**Popolo... creativo**  
Musica araba. E questa cos'è? «Un flamenchino, tanto per gustare...». Il ragazzo, invece, suona la tromba sforzando la gola: per il parco del Gargano. Ma c'è, o lo dovete ancora fare? «C'è, ma deve funzionare, chiediamo ai sindacati: che comincino a capire». E tu quanti anni hai? «C'è nove anni, mi chiamo Bruno». E già ti senti ambientalista? «A me mi piace la natura... Vorrei che ci fosse meno inquinamento...». Come te ne accorgi tu? «Beh, se a volte vado in altri posti, sento la differenza... Si respira meglio».

Chi corre, chi passeggia: popolo colorato e creativo, forse poco disciplinato... «Ma no, queste manifestazioni sono simpatiche, loro sono bravi... Se lavorano per l'ambiente fanno bene»: commerciante di scarpe di Santa Maria Maggiore. Corteo di voci creative: musica, canto, urlo, parola sussurrata... Flora, siciliana: «Con il verde si può avere molto lavoro...». Dal Nord-Ovest al Sud-Est, con isole. Poco Nord-Est.

Bellissimi cespugli di rosette rosse stanno aspettando in largo Corrado Ricci che arrivi il popolo degli inquinati. Ruspa con fiori e muratore. «Vuol dire ambiente pulito». Banchetti con plastica, via dei Fori Imperiali aspetta come fosse domenica gente al posto delle macchine, spettacoli anti-smog. Il corteo proprio come un fiume pulito ha preso via via tutti i suoi affluenti, ora scorse compatto venendo giù e accarezzando il Colosseo in restauro con tutti i suoi colori. Anche il nero degli

occhi cerchiati ad arte, i volti pallidissimi di biacca delle militanti di Greenpeace, amano la Cina non il nucleare. «In Cina l'opinione pubblica non può far sentire la sua voce...». E in Marocco? Aldo Rachid, venditore di Terre di Mezzo, giornale di tutti quelli che si sentono stranieri in terra: «Anche in Marocco... per la pesca: Casablanca, grande città, butta in mare, mare diventa sporco. Soldi per pulire, pesci morire. E grande cargo scarica... soldi per pulire: sempre così...».

Erano i giorni di Chernobyl. In cucina cercavamo in frigo le cipolle, l'insalata. Ogni momento dovevamo ricordarci quel che era successo: niente latte per i bambini, e neppure per i gattini piccoli. Ma il nucleare non è l'unico pericolo. Ci sono mostri locali, affamati altrettanto: come l'auto-dromosaurus che chiude il corteo: «Nel parco di Monza ci sono essenze della pianura padana, e alberi secolari, e piante esotiche...».